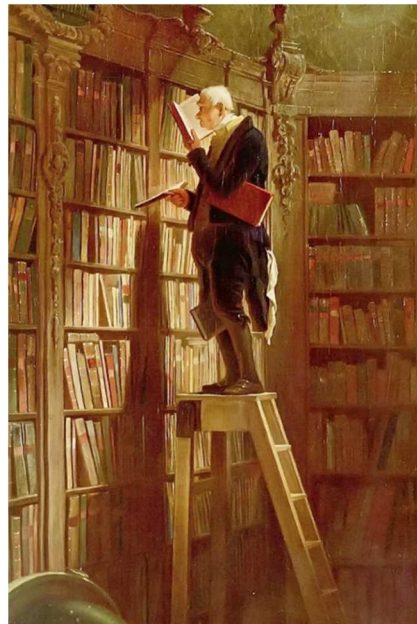


Erica Longo, IO BIBLIOTECARIO



La conoscenza è forse uno dei beni più importanti in possesso dell'uomo.

Essa è appunto la facoltà di apprendere sempre qualcosa di nuovo, di “afferrare” nuovi concetti riguardanti svariati argomenti.

Proprio il piacere verso la conoscenza ha guidato l'Umanità verso lo sviluppo delle proprie competenze in ogni ambito: ancora oggi dobbiamo molto a coloro che già dall'Antichità vollero interrogarsi sui perché della vita, sul funzionamento della realtà circostante, su argomenti culturali ma anche politici, sociali e quotidiani.

L'uomo raggiunge la conoscenza tramite un mezzo comune a tutti, solo sviluppato in maniera differente da individuo e individuo: la Ragione.

E' proprio quest'ultima misura che ci permette di acculturarci, sempre se lasciata libera da pregiudizi. E' dunque il criterio con cui giudicare.

Sovente è necessario appuntare i progressi del Sapere affinché si possa tenerne una traccia.

Già nell' Epoca Preistorica l'Uomo sentì il bisogno di appuntare in qualche modo le sue scoperte, gli aspetti della vita quotidiana e ciò che deduceva osservando la realtà: ad esempio, da una saetta brillante nel cielo deduceva un messaggio sovranaturale, che poi rappresentava sulle pareti di una caverna, così come un combattimento o lo scontro con un mammut; sorsero così le prime pitture rupestri, ossia delle rappresentazioni rudimentali grafiche dell'uomo primitivo.

Successivamente l'Uomo si evolse, inventò la scrittura e ci furono persone sempre più appassionate della cultura, come importanti scienziati quali Galileo Galilei, o filosofi quali Pitagora.

Anche persone dotte identificarono la Ragione, oltre che la Fede, come il mezzo per arricchirsi interiormente, un modo per alternare preghiera e lavoro.

Così fecero i Monaci Amanuensi, che trascorrevano molto tempo nel monastero a trascrivere manoscritti religiosi o anche scientifici, data la loro passione per la biologia.

E' quindi grazie al lavoro manuale degli Amanuensi che parte della cultura antica si conservò a lungo, ma lo è anche grazie a Gutenberg che inventò la stampa: i lunghi testi, prima trascritti a mano, vennero così copiati in maniera più immediata tramite questa invenzione, che facilitò il diffondersi del Sapere, poiché più economici e accessibili al Popolo.

Nacquero così i primi libri moderni, così come li conosciamo noi oggi: un numero variabile di pagine rilegate fra loro, con il testo stampato su di esse digitato prima con la macchina da scrivere, ora con il computer.

Oggi il Sapere è conservato in essi, che si possono trovare nelle librerie di casa o anche in luoghi comuni come le biblioteche.

Vorrei paragonare ognuno di noi a un bibliotecario: un anziano signore, barba e capelli bianchi candidi come la neve fresca, con un libro in mano, uno tra le gambe e un altro ancora sotto il braccio, intento a scrutare uno alla volta i libri sugli scaffali. Due occhi chiari color oltremare

spiccano in mezzo a quel viso corrugato, ma non sono le lenti spesse degli occhiali sul naso aquilino a nascondere il lume di amore verso la conoscenza proveniente dai suoi occhi. Le scarpe nere lucide a punta spuntano da un paio di pantaloni anch'essi scuri, coperti da un lungo ed elegante cappotto invernale.

Questo signore lo immagino in una biblioteca, più precisamente su una scala a pioli in legno e a diversi metri da terra, poiché gli scaffali sono alti e infiniti. Alcuni sono pieni di libri, altri sono ancora vuoti in attesa che qualche altro fascicolo li riempia.

Tornando al nostro protagonista, ecco egli è immerso nella lettura: evidentemente è concentrato a leggere un articolo storico, forse scientifico oppure d' avventura. E' molto tranquillo, affatto turbato dalla posizione scomoda in cui si trova o da quanto stia rimuginando sulle pagine, e sembra quasi che venga trasportato dalla lettura in altro mondo, quello immaginario. Chissà come deve essere piacevole essere così trasportati dal Sapere...

Dunque, codesta metafora mi è servita come esempio per spiegare quanto sia importante il Patrimonio di cui siamo in possesso, magari anche a nostra insaputa.

La biblioteca è in realtà la nostra "centrale operativa", il cervello: noi siamo padroni di esso, per cui abbiamo il dovere di sistemare costantemente gli "scaffali" presenti. Essi sono infiniti, perché infinito è il Sapere, e accessibili in ogni momento: rappresentano gli svariati "cassetti" che creiamo ogni qual volta che apprendiamo qualcosa. Noi poi lo depositiamo lì, in attesa di estrarlo quando necessiteremo rileggere quegli argomenti.

Il bibliotecario ha però tutta una carriera dietro di sé, ossia la nostra vita durante la quale apprendiamo nuove curiosità.

La disposizione dei libri sugli scaffali non è casuale, anzi è fondamentale. Infatti in basso sono sistemati i libri che necessitano più riletture, cioè quelli più comuni e che quindi devono essere più accessibili; più si va verso l'alto della libreria, più i libri sono meno "urgenti" e non devono essere

scelti più volte, ma non per questo sono meno importanti: essi si acquisiscono con l'avanzare della vita, quando una persona è più acculturata e con più "conoscenza" da conservare.

In definitiva, NOI "BIBLIOTECARI" abbiamo il compito di tenere sempre in ordine il Sapere di cui siamo in possesso, di valutare quali cassette è necessario tenere aperte e quali chiudere momentaneamente, perché è comunque faticoso tenerli aperti tutti contemporaneamente.

Nell'epoca moderna, è compito della scuola fornirci gran parte dei libri da conservare nella nostra "biblioteca", ma anche le regole necessarie per diventare un buon "bibliotecario" e per gestirla.

Giorno dopo giorno, argomento dopo argomento, libro dopo libro, la nostra piccola biblioteca si trasformerà in un'enorme "enciclopedia multidisciplinare" contenente quasi ogni tipo di informazione: il nostro scopo è arricchirla il più possibile.

Talvolta non dobbiamo dimenticarci che rimarranno sempre alcuni scaffali liberi, meglio se pochi e in cima alla libreria. E' necessario non tanto avere molti libri, ma tenere sempre aperta la porta della nostra biblioteca, in modo da potere imparare sempre qualcosa di nuovo perché, come afferma un noto proverbio: "Non si smette mai di imparare. Il vero Sapere è quello di non sapere!".